

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 11 gennaio 2018 ore 21, venerdì 12 gennaio 2018 ore 21

“Sì, A casa nostra è un film politicamente impegnato. Non è, ad ogni modo, un film militante, e non espone davvero nessuna teoria. Ho tentato di descrivere una situazione, un partito, una formazione sciolta, e decifrare il suo discorso, comprendere il suo impatto, la sua efficacia e potere di seduzione”.

Lucas Belvaux

A casa nostra (Chez nous)

di Lucas Belvaux con Émilie Dequenne, André Dussollier, Guillaume Gouix, Catherine Jacob
Francia, Belgio 2017, 117'



Il cinema non rappresenta solo i mostri dell'horror, vampiri o zombi che siano; con 'A casa nostra' ci mette davanti altri mostri ben più reali: quelli generati dal sonno della ragione. (...) Commentando il film, il critico di un giornale francese ha citato la 'banalità del male'; e la formula di Hannah Arendt è perfetta per descrivere la via scelta dal regista Lucas Belvaux (che non è francese, ma belga) e dal co-sceneggiatore (dal suo libro 'Le Bloc') Jérôme Leroy. (...) Belvaux non nasconde in alcun modo di voler fare un film nettamente schierato e politico; anche se sceglie la via della fiction, anziché quella del documentario, per mostrare dall'interno come funzioni la banalità del male. In ogni caso il suo

sguardo è preciso e clinico; la sua strategia, abile nel farci provare inizialmente empatia verso personaggi come il vecchio dottor Berthier e Stanko, prima di mostrarci quel che si cela dietro la loro studiata amabilità. Forse - anzi - se il film ha un difetto è quello di essere troppo dimostrativo, troppo didattico, fino ad accumulare una serie di aspetti diversi del populismo di destra a svantaggio della psicologia della protagonista Pauline, lasciando un po' nel vago le ragioni della sua conversione.

Roberto Nepoti - La Repubblica

Il regista belga conosce la materia speciale delle illusioni e sceneggia la sbandata di una donna e un paese. La sua visione della virtù privata che trasloca in vizio pubblico è di agghiacciante contemporaneità e il cast è di serie A con menzione speciale per André Dussollier.

Maurizio Porro - Corriere della Sera

(...)Ed è proprio qui la forza del film: nel raccontare come anche una persona perbene, cresciuta con valori progressisti, possa facilmente scivolare nelle maglie di una retorica suadente, che ha attentamente rimosso le parole più incendiarie. (...) Un sofisticato gioco di detto e non-detto per cui si rivendica, come recita il titolo internazionale *This Is Our Land*, che questa terra è "nostra" quando si intende soprattutto che non è "loro". (...) *A casa nostra* è così realistico da risultare spaventoso, molto più di tanti thriller, e proprio per questo risulta artificioso e non necessario l'inserimento di un elemento da thriller, con dossier sul passato di Stanko e di Berthier di cui si minaccia la rivelazione in più punti. A questi si deve una conclusione troppo netta, affrettata e per certi versi quasi rassicurante, dove l'unico elemento d'inquietudine che rimane è affidato da due personaggi minori (...) ma ormai poco importa: il teorema è stato tracciato con efficacia e rimane preoccupante.

Andrea Fornasiero - My Movies

Oltre a una narrazione efficace, il pregio di 'A casa nostra' è la capacità di mostrare dal di dentro il potere d'affabulazione di cui - da sempre - le derive populiste si servono per empatizzare con i più indifesi: un meccanismo tanto sperimentato e storicizzato eppure incredibilmente potente.

Anna Maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano

Belvaux si pone la domanda che hanno in testa da tempo tanti politologi ed elettori francesi: come può la figlia di un operaio metallurgico comunista finire per candidarsi per il Front National, un partito oltretutto di cui sa molto poco? Una tinta di biondo, qualche foto e un sorriso alla presentazione per la stampa: si limita a questo l'impegno richiesto, niente condivisione di un programma e per mandare avanti il paese ci penseranno "i funzionari e gli esperti burocrati". La sconfitta delle idee, delle proposte concrete, per una verniciatura linguistica che sia di conforto agli elettori, liberi dal tabù di votare la destra estrema (...) L'abilità di Lucas Belvaux è quella di seminare dubbi e domande, senza forzare le risposte attraverso personaggi troppo immersi nella caricatura, pur non nascondendo il suo punto di partenza: la pericolosità della riconversione democratica frettolosa.

Mauro Donzelli - Comingsoon

Avvertenze per l'uso: è il film politico puntato sulla campagna elettorale francese contro il Front Nazional della Le Pen (una somigliante Jacob). In questo, si sforza di tenere un orientamento non deterministico o, peggio, fazioso, affidando contenuti e dubbi alla peripezia della protagonista (la cresciuta 'Rosetta' dei Dardenne) (...). Più interessante la ricostruzione dei legami tra i 'verniciati' politici e i violenti, del movimento. A governare l'intrigo, un freddo e subdolo Dussollier, emblema della promiscuità tra democrazia e fascismo.

Silvio Danese - Nazione-Carlino-Giorno

Intrigante, pur se fazioso, dramma francese, uscito, non casualmente, in patria alla vigilia delle presidenziali. (...) Evidente l'allusione al Front National di Marine Le Pen, presente in un ruolo caricaturale. Comunque il film, costruito come un giallo, ha momenti di indubbia tensione, anche se il finale è troppo sbrigativo.

Massimo Bertarelli - Il Giornale